

La Sardegna in crisi. Oggi al ministero l'incontro con Regione e Provincia per trovare una soluzione - Nuovo sostegno del presidente Napolitano ai minatori

Il Sulcis vuole una centrale a carbone

Lavoratori e politici locali chiedono un rilancio ma il Governo frena per i costi insostenibili

LA SFIDA

Clavarino (Assocarboni): è vero che gli investimenti sono elevati ma la partita si gioca sulle tecnologie e non sulla qualità del fossile

Cristina Casadei

Il Sulcis insiste sul progetto della centrale a carbone. Con tecnologia innovativa, meno inquinante, integrata alla miniera della Carbosulcis. Ma che sia a carbone perché la tradizione di quest'area è l'industria estrattiva mineraria. La data del terrore del Sulcis, il 31 dicembre 2012, che in molti sventolano come possibile chiusura della miniera di Nuraxi Figus, non è detto che sia tale. Non c'è un vincolo per quella data, spiegano dal ministero dello Sviluppo economico. Piuttosto ci sono vincoli di sostenibilità per le finanze pubbliche, sia nazionali che regionali. La Carbosulcis, controllata dalla Regione, già da tempo «accumula perdite di 30 milioni di euro all'anno. La Regione le ha sempre ripianate - spiega l'assessore all'Industria, Alessandra Zedda - ma in futuro questo non sarà più possibile. In primo luogo perché una legge europea impone che gli enti pubblici non possono tenere aperte miniere improduttive. In secondo luogo perché la Sardegna ha un programma previsto da un collegato alla finanziaria che impone di non trasferire fondi a società in perdita. Quest'anno trasferiremo alla Carbosulcis 20 milioni, mentre, dopo averne ricevuti 25 di contributi europei del 2005, ne stiamo attendendo ancora 30 per il 2006. E siamo nel 2012».

Per essere produttiva la Carbosulcis dovrebbe produrre circa «due milioni di tonnellate di carbone all'anno. Attualmente ne produce molto meno della metà», spiega Zedda e ha un con-

tratto con Enel che è il principale acquirente e che deve acquistarne 780 mila tonnellate in 3 anni. Contratto che la multinazionale sta onorando come ha rilevato nei giorni scorsi. Premesso che la capacità produttiva per 2 milioni di tonnellate c'è, rimane da vedere cosa fare del carbone estratto. In Italia ci sono 13 centrali a carbone e due progetti che potrebbero essere realizzati a Saline Joniche e a Porto Tolle. Secondo i dati di Assocarboni l'Italia importa 17 milioni di tonnellate di carbone per il vapore che vengono usati nelle centrali e 7 milioni per la metallurgia. C'è infatti nel paese un unico sito estrattivo, quello del Sulcis, appunto, che però soddisfa una minima parte del fabbisogno, in gran parte per il contenuto di zolfo.

Per questo la Regione per la privatizzazione e internazionalizzazione della miniera ha portato avanti il progetto della Centrale elettrica integrata che sfrutti la tecnologia Ccs. Un progetto che però per il Governo non è sostenibile. «Ci aspettiamo che la Regione Sardegna venga con una proposta più realistica di riconversione della miniera. In ogni caso, chiamiamo la Regione a chiarire le sue intenzioni», dice il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti in vista dell'incontro di oggi tra Governo, Regione e Provincia. «Noi ci aspettiamo che la Regione chiarisca se, ed eventualmente per quale motivo, intende chiudere il 31 dicembre e, in secondo luogo, che ci presenti un'ipotesi di riconversione della miniera che non abbia i costi della proposta già fatta». In ogni caso, rassicura De Vincenti «tutti i lavoratori saranno tutelati, la situazione non va drammatizzata». La proposta della centrale secondo le valutazioni già fatte avrebbe un costo di 250 milioni l'anno sul-

le bollette degli italiani: «Un onere non sostenibile», osserva il sottosegretario.

A sua volta, però la Regione, se il progetto Ccs non è sostenibile per la finanza pubblica, chiede al Governo di trovare un'alternativa. Che potrebbe essere presentata oggi o che forse chiederà ancora molto tempo di lavoro. Certamente fare una centrale integrata nel Sulcis prevede un investimento molto elevato - perché elevate sono le tecnologie - che non potrebbe essere realizzato in assenza di incentivi pubblici. Il nodo della tecnologia elevata si deve anche alla qualità del carbone. Ma Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni, invita «a non focalizzarsi sul carbone, quello del Sulcis contiene molto zolfo, è vero, - dice -, ma bisogna pensare alla tecnologia. Quella più elevata consente di costruire un impianto in grado di bruciare anche il carbone del Sulcis. Con il processo del Ccs poi le emissioni sarebbero paragonabili a un impianto a energie rinnovabili e dunque da realizzare con incentivi equivalenti». Il progetto però ha caratteristiche «molto sfidanti - ammette lo stesso Clavarino - e costi altissimi in una fase in cui non è facile trovare azionisti disposti a farsene carico, soprattutto perché adesso le centrali, a causa della crisi, stanno lavorando a una quota piuttosto bassa



della loro potenza».

Intanto anche ieri il presidente della Repubblica, non ha fatto mancare il proprio sostegno ai minatori della Carbosulcis ai quali, in una lettera inviata via fax, ha assicurato che seguirà «con attenzione, per darvi il massimo impulso, lo sviluppo delle iniziative che spettano alle autorità di governo nazionali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

